ANNA DI BELLO

Tra politica e educazione: la pedagogia umanistica di Jean Bodin

Il filosofo e giurista umanista Jean Bodin è uno dei più importanti pensatori politici del XVI secolo. La sua reputazione è in gran parte basata sulla sua teoria della sovranità che ha formulato nei *Sei Libri dello Stato*. Ma il progetto politico bodiniano è in realtà un piano ben più ampio che coinvolge anche l'istruzione dei sudditi-cittadini. Di qui, l'importanza di analizzare anche le opere in cui egli discute dell'educazione e comprendere quanto essa sia in realtà fondamentale nella costruzione dello Stato ideale e armonico del giurista angevino.

Parole chiave: Bodin, educazione, sovranità, Umanesimo, Francia

The humanist philosopher and jurist Jean Bodin is one of the most important political thinkers of the 16th century. His reputation is largely based on his account of sovereignty which he formulated in the Six Books of the Commonwealth. But Bodinian political project is a much broader plan involving also the education of citizens-subjects. Hence the importance to analyze the works in which he discusses education and to understand how fundamental it is in the construction of Angevine's ideal and harmonious state.

Keywords: Bodin, education, sovereignty, Humanism, France

1. *Introduzione*

Jean Bodin, come spesso accade ai grandi pensatori politici, è perlopiù studiato e analizzato per gli aspetti più noti e "classici", come la vasta e imponente costruzione sul concetto di sovranità o alcune ambiguità nella sua ideazione. Come scrive Quaglioni, per molto tempo la letteratura ha semplificato, compromesso e deformato la figura e l'opera di Bodin facendone un'icona, «un simbolo da ricuperare all'occorrenza in uno strumentario concettuale, anch'esso semplificato e ridotto a dogmatica»[1]. Nei manuali di storia del pensiero politico così come nei testi monografici sui concetti di Stato e sovranità, a Bodin, comunque riconosciuto come emblema di una fase storico-teorica, è dedicato poco spazio, poiché lo si considera solo un tramite per altri grandi autori, primo fra tutti Hobbes.

> Pour la grande majorité [...], même instruits, Jean Bodin n'est qu'un nom obscur, et qui n'évoque aucune lecture jadis faite, aucune notion précise même. Seuls les professionnels de l'histoire littéraire ou de l'histoire connaissent le titre et, en gros, le contenu de ses œuvres, que quelques-uns, plus rares encore, lisent; seuls ils lui rendent, souvent de loin et en gardant de prudentes distances, l'hommage qui lui est dû: major e longinquo reverentia...[2]

Idea, questa chauviriana, condivisa e fatta propria anche da Herman Heller,

> sembra [...] che molti fra coloro che parlano di Bodin non sappiano esattamente cosa egli abbia detto. Chi ha confrontato anche una sola volta i giudizi tralatizi su Bodin e le citazioni altrettanto

[1] D. Quaglioni, *Verso un nuovo ritratto di Jean Bodin: appunti in margine alla letteratura più recente*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte. Bilancio critico e prospettive di ricerca*, a cura di A.E. Baldini, «Il pensiero politico», 30, 1997, p. 171.

[2] R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, La Fleche, Typographie & Lithographie E. Besnier, Paris 1914, p. 5.

> tralatizie tratte dalle sue opere, deve ammettere che questo grande teorico dello Stato fa parte degli autori più citati e meno letti[3].

E ripresa recentemente da Ralph Giesey che, facendogli eco, scrive:

> To the dictum that Jean Bodin's *République* is a work more read about than read, I would like to read only the text. Anyone who has perused a significant portion of the French or Latin versions of the République might recall vaguely the existence of some marginal apparatus, but surely he would be surprised to be told that in some chapters one third of the margin is filled with notes[4].

Così pur nella vasta bibliografia dedicata all'Angevino, esiste un ambito ancora poco esplorato, importante e nient'affatto secondario, su cui il presente lavoro vuole portare l'attenzione[5]: rilevare

[3] H. Heller, *La sovranità e altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato*, a cura di G. Pasquino, Giuffrè, Milano 1987, pp. 70-71 e 73.

[4] R.E. Giesey, *Medieval Jurisprudence in Bodin's concept of Sovereignty*, in H. Denzer (hrsg. von), *Jean Bodin Verhandlungen der internationalen Bodin Tagung in München*, Beck, München 1973, p. 167.

[5] Come scrive la Couzinet nella sezione della bibliografia bodiniana a essi dedicata, gli scritti pedagogici dell'Angevino, oltre a essere poco recenti, sono «opuscules [...] peu étudiés, ou peu font l'objet d'études spécifiques». (*Bibliographie des écrivains français. Jean Bodin*, Roma – Paris, Memini, 2001, p. 286). Studi esigui in cui spesso si pone l'accento sul solo aspetto giuridico e non sul nesso tra educazione e politica. Effettivamente, anche integrando la citata bibliografia pubblicata nel 2001, a oggi, gli scritti sia italiani sia esteri, dedicati al solo tema pedagogico in Bodin e alla sua relazione con la politica sono molto pochi: A. Suggi, *Educazione umanistica e pace religiosa nella* Oratio de instituenda in republica juventute *di Jean Bodin*, in «Bruniana & Campanelliana», XIII, 2, 2007, pp. 522-535; H.A. Lloyd, *Jean Bodin. This pre-eminent man of France: An intellectual biography*, Oxford, OUP, 2017, pp. 37-48; C. Vasoli, *Dall'Apologia della cultura umanistica alla proposta dell'istruzione pubblica come educazione alla tolleranza. L'*Oratio de instituenda juventute *di Jean Bodin*, in H. Méchoulan, R.H. Popkin, G. Ricuperati, L. Simonutti (a cura di), *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, Olschki, Firenze 2001, vol. I, pp. 135-160; P.L. Rose, *Bodin's Early Thought. The* Oratio *of 1559*, in F. Mac Gregor, N. Wright (eds.), *European History and Its Historians*, Adelaide, AUUP, 1977, pp. 33-46; P. Renzi, *I giovani, la città, lo Stato. Jean Bodin e la scelta dell'educazione nella Francia del Cinquecento*, in «Nuova Rivista Storica», LXXV, 1991, pp. 1-50; J. Husson, *Actualité de Jean Bodin, théoricien de l'école laïque*, in «L'éducation nationale», X, 1954, pp. 9-10; P. Mesnard, *L'importance de la cité dans l'éducation nationale su temps de la Renaissance française*, in *L'Education de l'homme européen. Fondements et limites. Actes le la VI^ème^ rencontre internationale*, 29 Aout – 2 septembre 1962, Bolzano, Institut International d'Etudes Européennes A. Rosmini, 1964.

come quello bodiniano sia un progetto politico-filosofico a tutto tondo, sviluppato in più opere attraverso una riflessione ininterrotta, straordinariamente ricca di modificazioni, che coinvolge tutti gli aspetti della vita del suddito-cittadino, ivi compreso quello dell'istruzione.

Progetto la cui peculiarità e originalità emergono soprattutto se si analizza il contesto storico-culturale del filosofo francese.

Filosofo, economista e magistrato, Bodin vive e scrive tra il 1530 e il 1596, anni di disordine e instabilità dal punto di vista politico e, al contempo, molto importanti dal punto di vista pedagogico e culturale.

Tali anni rientrano, infatti, nel cosiddetto umanesimo-rinascimento europeo che si diffonde tra la fine del XIV fino a tutto il XVI secolo, prima in Italia, poi in tutto il Continente, imponendosi con una precisa e innovativa visione della cultura e dell'uomo, con una spiccata dimensione educativa che non mancherà di tradursi ben presto anche in un'ampia e specifica trattatistica pedagogica.

Nei testi quattro-cinquecenteschi sull'educazione l'uomo è considerato innanzitutto quale cittadino, in una prospettiva sociale per cui la formazione individuale non è mai fine a se stessa, ma deve sempre mirare al bene comune, alla vita civile, e l'educazione liberale risulta il mezzo ideale per formare l'uomo completo, in grado di ben operare in favore della collettività.

Questa esigenza di "totalità" si esplica sia nelle discipline che gli umanisti propongono come oggetto di studio (grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, astronomia, musica, secondo la tradizionale distinzione fra trivio e quadrivio; ma anche filosofia, storia, scienze naturali, disegno, medicina, diritto), sia nell'importanza attribuita alla conoscenza delle lingue (latino, greco e, nel più maturo Umanesimo, anche ebraico), sia nella volontà di esercitare tanto la mente quanto il corpo.

La trattatistica umanistica, dunque, testimonia una rinnovata attenzione ai testi segnata da un'esigenza filologica, propone un nuovo canone di *auctores*, e presenta una forte impronta politica –

implicita o esplicita – perché, attraverso la formazione del principe e della futura classe dirigente, mira a influire direttamente sul governo dello Stato.

Importanti esponenti dell'umanesimo culturale in Italia sono Gasparino Barzizza, Pier Paolo Vergerio, Vittorino da Feltre, Guarino Veronese, Battista Guarino, Leonardo Bruni, Enea Silvio Piccolomini, Leon Battista Alberti, Baldassarre Castiglione[6]. Ma centri umanistici si possono rintracciare anche in Europa tra il XIV e il XVI secolo e il loro tratto comune rispetto a quello italiano è il maggior accento dato agli aspetti religiosi e morali piuttosto che a quelli puramente letterari e filologici: insieme ai classici greci e latini, il testo di riferimento è la Bibbia.

Senza dubbio una delle più importanti figure dell'umanesimo europeo è Erasmo da Rotterdam: le sue esperienze cosmopolite (vive e lavora in Inghilterra, in Francia e in Italia) sono espressione concreta, in un'epoca di accesi nazionalismi e guerre religiose, dell'aspirazione alla creazione di una cultura universale tramite la

[6] Vergerio scrive il primo trattato di indole pedagogica *De ingenuis moribus et liberali bus studiis adulescentiae* nel 1402 dove delinea nuove tecniche d'insegnamento enunciando i valori fondamentali della cultura intesa come ciò che rende l'uomo autenticamente libero. Barzizza, inaugura le scuole convitto, seguito da Guarino Veronese, promotore a Verona di una scuola analoga. Tra i fondatori dei convitti rinascimentali c'è anche Vittorino da Feltre che cerca di ampliare la cerchia di coloro che, anche se non benestanti, possono accedere all'istruzione superiore: chiamata *zoiosa* ossia "giocosa", si distingue per la sua atmosfera, seguendo un percorso di studi che recupera il trivio e il quadrivio medievali. Il carattere giocoso della scuola è rivelato da elementi quali l'armonia tra tempo di studio e tempo di svago, la libera discussione, la personalizzazione dell'insegnamento. Lo studio è connotato dalla varietà di argomenti insegnati, sostenendo che scienza e cultura risultano da numerose e svariate discipline. A partire dalla metà del XV secolo, si affaccia sulla scena culturale e pedagogica una seconda generazione di maestri: Leon Battista Alberti e Baldassarre Castiglione. Il primo è legato all'ampio trattato *Della Famiglia* (1433-1434 e 1441) diviso in quattro libri dedicati agli aspetti svariati della vita familiare dove è di vitale importanza l'educazione: celebra la virtù pratica, l'esercizio e l'applicazione in ogni ambito dell'esistenza e della quotidianità, è attento agli interessi economici e al lavoro. È presente anche il tema della fortuna e dell'esigenza della virtù come strumento per affrontare le circostanze della vita. L'educazione appare come la via necessaria per la formazione della virtù. Castiglione è autore di un celebre trattato sulla vita di corte *Il Cortegiano*, che è insieme un prontuario delle regole, dei comportamenti e della mentalità diffusi negli ambienti più importanti e raffinati della società del tempo. Descrive tutte le virtù del corpo e dello spirito utili alla vita di corte, indispensabili per il cortigiano. La prestanza fisica, unita al coraggio, all'eleganza, alla saggezza necessaria per essere buoni consiglieri dei principi e dei dignitari sono le doti più stimate dei cortigiani.

sintesi delle lettere classiche e di un rinnovato cristianesimo. Dal punto di vista degli ideali educativi, Erasmo ritiene, come tutti gli umanisti, che le lettere classiche siano lo strumento più valido nella formazione dell'uomo, ma nelle sue opere smaschera e mette in guardia dagli atteggiamenti più accademici, aridi e pedanti di un approccio ai classici puramente linguistico e grammaticale. Lo studio, che avviene sui testi sia classici sia sacri, deve mirare in primo luogo all'educazione morale, privilegiando quindi autori scelti sì in base a modelli di stile, ma anche e soprattutto per i contenuti di *humanitas* e per i valori cristiani. Inoltre, l'educazione etico-religiosa auspicata da Erasmo non è proiettata su un piano di pura individualità e interiorità, ma è volta a una dimensione sociale e deve mirare, in ultimo, alla creazione di una comune civiltà europea attraverso l'universalità di una lingua (il latino) e di un'etica (cristiana).

A partire dai primi decenni del Cinquecento la Riforma protestante s'intreccia con il movimento d'idee umanistico-rinascimentale del quale rielabora alcuni temi fondamentali, con Erasmo che è diretto interlocutore di Lutero: essa innesca una vasta opera di diffusione dell'alfabetizzazione, conseguente alla prescrizione luterana della lettura diretta della Bibbia, nel contesto di un'organizzazione ecclesiale che ridimensiona il ruolo del clero. Filippo Melantone, uno dei principali seguaci e continuatori di Lutero, privilegia il problema della formazione delle nuove classi protestanti per le quali concepisce un'educazione all'insegna dello studio dei classici in istituti simili a quelli fondati dagli umanisti quattrocenteschi. Johannes Sturm, predispone un sistema di scuole secondarie aperte non solo all'aristocrazia, ma anche alla borghesia.

Dalle regole dello studio, al disciplinamento morale, al valore assegnato all'istruzione religiosa, le scuole protestanti e quelle cattoliche hanno molti tratti comuni, dando vita a un modello scolastico, il collegio.

Rispetto al contesto appena descritto, in Francia l'umanesimo tarda a diffondersi in quanto il sistema culturale rimane a lun-

go sotto l'influsso dell'Università di Parigi, che è a sua volta legata a ideologie culturali e educative proprie del periodo medievale.

Si può dire che tale rinascita in Francia inizia con la spedizione di Carlo VIII per Napoli e continua con le guerre d'Italia di Luigi XII e Francesco I, per cui il collegamento tra Francia e Italia è continuo nel periodo 1494-1589. Gli italiani vanno in Francia come cortigiani, ambasciatori, uomini d'affari e artisti. La società francese dell'alta borghesia assume un forte colore italiano e la corte è entusiasta della raffinata cultura e della morale italiana.

In particolare, Francesco I, prodigo mecenate delle arti, dà un forte impulso al Rinascimento francese, attirando nel castello di Chambord molti artisti italiani, tra cui Leonardo da Vinci, cosicché il regno vede importanti cambiamenti culturali con l'ascesa della monarchia assoluta, la diffusione dell'umanesimo e del protestantesimo e l'inizio dell'esplorazione francese del Nuovo Mondo. Trasformazioni delle conoscenze e del mondo che richiedono delle nuove formazioni e la creazione di scuole innovative: il Collegio di Francia (1530), le Accademie come l'Accademia di poesia e della musica (1530), tutte scuole sono affidate agli umanisti.

Bisogna aspettare, dunque, la fine del Quattrocento per vedere l'inizio del movimento umanista, nella figura di Guillaume Budé che, nel 1530, fonda il Collegio di Francia, sul cui modello nascono i nuovi convitti umanistici. Il piano di studi comprende il latino, il greco, l'ebraico e la matematica e la metodologia didattica, in accordo con l'impostazione culturale dell'umanesimo francese, è caratterizzata da un forte spirito critico e dal tentativo di ricercare sempre il rapporto tra quanto si studia e la realtà.

Un altro contributo verso la definizione e lo sviluppo dell'umanesimo francese è data dall'opera di François Rabelais che presenta la sua visione della cultura e dell'educazione sotto la forma del romanzo satirico-pedagogico *Gargantua e Pantagruel*. Attraverso la satira, l'autore si propone di colpire la vuotezza e la futilità della cultura medievale proponendo invece l'idea di una cultura enciclopedica, che si basi non unicamente sullo studio dei testi ma anche

sull'esperienza diretta, lo studio e l'osservazione dell'uomo e della natura. In questo interesse naturalistico sta il merito di Rabelais, che però non esclude dalla sua pedagogia il tema religioso continuando ad associare in maniera forte la sapienza al servizio di Dio.

Ancora più innovativa e decisamente moderna, staccandosi dal concetto che pur permane in Rabelais di erudizione come base del sapere, la posizione di Michel de Montaigne: l'erudizione ha come unico fine l'apprendere quanto altri hanno precedentemente detto o pensato, ma non insegna a utilizzare il proprio intelletto. Montaigne, che con questa sua nuova prospettiva si fa promotore di una cultura più problematizzata, sottolinea anche l'inutilità di andare a individuare un metodo principe per l'insegnamento, cosa resa del tutto inutile dalle forti differenze intellettuali e personali dei diversi studenti. Di conseguenza egli idealizza la lezione come occasione per acquisire non solo nozioni, ma per mettere alla prova il proprio giudizio[7].

Questa è la Francia, e più in generale, l'Europa in cui vive e scrive Jean Bodin che studia presso i Carmelitani di Angers e, dopo aver pronunciato i voti, nel 1545 entra nel Gran Convento dell'ordine a Parigi come novizio al fine di studiare filosofia sotto la guida di Guillaume Prévost. Monastero che si trova nelle vicinanze del Collegio di Presles, dove insegna Pietro Ramo, nonché del *Collège des quatre langues*, dove Bodin studia l'ebraico con Jean Mercier, mentre ha anche occasione di apprendere il greco antico con Adrianus Turnebus. Dopo un soggiorno a Nantes avvenuto nel 1549, si reca a Tolosa, dove studia diritto e diventa poi professore di diritto romano. Durante questo periodo conosce Gerolamo Cardano e Auger Ferrier, che lo introducono alla cabala e al neoplatonismo, nonché

7 Cfr. E. Garin (a cura di), *L'educazione umanistica in Italia*, Laterza, Bari 1949; Id., *L'educazione in Europa (1400-1600). Problemi e programmi*, Laterza, Bari 1957; Id. (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, Sansoni, Firenze 1958. Per una prospettiva più generale, che va oltre l'ambito delle relazioni tra pedagogia e umanesimo, si vedano anche: Id., *L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Laterza, Bari 1965; Id., *La cultura del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano 1988; F. Battaglia (a cura di), *Il pensiero pedagogico del Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1960.

personaggi influenti come Guy Du Faur de Pibrac e Michel de l'Hospital, le cui idee influenzano profondamente Jean Bodin.

La formazione bodiniana è dunque fortemente indirizzata verso la Scolastica medievale e completamente immersa nell'umanesimo rinascimentale di cui diventa un importante esponente, ponendolo in stretta connessione con l'aspetto sia politico sia pedagogico[8].

2. *La* République *e l'educazione come prerogativa sovrana*

Nella sua principale opera politica, i *Six Livres de la République*, infatti, Bodin palesa fin da subito, nell'*Epistola dedicatoria*, il fine educativo e, utilizzando la metafora della nave senza nocchiero, scrive:

> Puisque la conservation des Royaumes et Empires, et de tous peuples dépend après Dieu, des bons Princes et sages Gouverneurs, c'est bien raison (Monseigneur) que chacun leur assiste, soit à maintenir leur puissance, soit à exécuter leurs Saintes lois, soit à ployer leurs sujets par dits et écrits, qui puissent réussir au bien

[8] Come accennato, pochi sono i testi dedicati al tema pedagogico in Bodin, pur non trattando tale argomento, ma per un'introduzione generale alla figura di Bodin, il contesto, la formazione, il metodo, etc., nell'ampia bibliografia dedicata all'Angevino, si rinvia ai seguenti testi: A. Garosci, *Jean Bodin. Politica e diritto nel Rinascimento francese*, Corticelli, Milano 1934; H. Baudrillart, *J. Bodin et son temps. Tableau des théories politiques et des idées économiques au XVI^e siècle*, Librairie de Guillaumin, Paris 1853; G. Cesbron (éd.), *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers, 24-27 mai 1984*, PUA, Angers 1985; W.F. Church, *Jean Bodin and his contemporaries*, in Id., *Constitutional Thought in Sixteenth Century France. A Study in the Evolution of Ideas*, HUP, Cambridge 1941, pp. 194-247; H. Denzer (hrsg. von), *Jean Bodin*, cit.; Ph. Desan, *Naissance de la méthode: Machiavel, La Ramée, Bodin, Montaigne, Descartes*, Nizet, Paris 1987; J.H. Franklin, *Jean Bodin*, Ashgate, Aldershot 2006; S. Goyard-Fabre, *Jean Bodin (1529-1596) et sa politique philosophique*, Ellipses, Paris 1999; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, Frank Cass, London 1999; É. Pasquier, *La famille de Jean Bodin (XVI^e siècle)*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 19, 85, 1933, pp. 457-462; G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet (éds.), *L'œuvre de Jean Bodin. Actes du colloque tenu à Lyon à l'occasion du quatrième centenaire de sa mort, 11-13 janvier 1996*, Champion, Paris 2004; D. Quaglioni, *Bodin Jean*, in *Dictionnaire historique des juristes français XII^e-XX^e siècle*, Puf, Paris 2007, pp. 92-94.

commun de tous en général, et de chacun en particulier. Et si cela est toujours honnête et beau à toute personne, maintenant il nous est nécessaire plus que jamais. Car pendant que le navire de notre République avait en poupe le vent agréable, on ne pensait qu'à jouir d'un repos ferme et assuré, avec toutes les farces, momeries, et mascarades que peuvent imaginer les hommes fondus en toutes sortes de plaisirs. Mais depuis que l'orage impétueux a tourmenté le vaisseau de notre République avec telle violence, que le Patron même et les Pilotes sont comme las et recrus d'un travail continuel, il faut bien que les passagers y prêtent la main, qui aux voiles, qui aux cordages, qui à l'ancre, et ceux à qui la force manquera, qu'ils donnent quelque bon avertissement ou qu'ils présentent leurs vœux et prières à celui qui peut commander aux vents, et apaiser la tempête, puisque tous ensemble courent un même danger. Ce qu'il ne faut pas attendre des ennemis qui sont en terre ferme, prenant un singulier plaisir au naufrage de notre République, pour courir au bris, et qui déjà se sont enrichis du jet des choses les plus précieuses, qu'on fait incessamment pour sauver ce Royaume [...] Et alors qu'il est réduit au petit pied, ce peu qui reste est exposé en proie par les siens eux-mêmes, et au danger d'être froissé et brisé entre les roches périlleuses, si on ne met peine de jeter les ancres sacrées, afin d'aborder, après l'orage, au port de salut, qui nous est montré au Ciel, avec bonne espérance d'y parvenir, si on veut y aspirer[9].

Non potendo far molto per migliorare la situazione critica che coinvolge la sua patria, il giurista Angevino preferisce agire

[9] *Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin*, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1583, pp. nn. J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, I, a cura di M. Isnardi Parente, Torino, Utet, 1964-1988, p. 133: «Poiché la salvezza dei regni, degli imperi e dei popoli dipende, dopo che da Dio, dai buoni principi e dai saggi governanti, ben a ragione, Monsignore, si deve aiutare questi a mantenere il potere, ad attuare le loro Sante leggi, a reggere i loro sudditi con detti e scritti che servano al bene comune di tutti in generale, di ciascuno in particolare, e tutto questo, se è nobile e bello in ogni circostanza e per chiunque, è più che mai necessario in questo momento. Perché fino a che la nave del nostro Stato ha avuto in poppa il vento favorevole, non si pensava che a godere di una tranquillità stabile e sicura, dandosi spensieratamente a tutte quelle distrazioni, a tutti quegli svaghi che uomini dediti ai più vari piaceri siano capaci di immaginare. Ma ora che la tempesta

pubblicando il suo discorso sullo Stato e decide, come spiega retrospettivamente nell'edizione latina del 1586, di usare il francese[10]:

> Cum annis superioribus saeuissima bellorum civilium tempestate iactati fuissemus, qua multi naufragium, plures etiam fecerant; plerique, voraginibus immersi, nonnulli in littus eiecti, quidam afflicti ad scopulos, alii alio abrepti; pauci incolumes evasuerant [...] Itaque cum mearum cogitationum summam fecissem, animaduerti, ea quae tam multa in republica gerenda peccantur, ab huius artis ignoratione, velut ab errorum omnium fonte derivari. Quae me causa impulit, hoc quicquid est quod de Republica conceperam, meis popularibus, postea quam a bellis paululum conquieuissent, edere ac proponere ad intuendum: ut vel imposterum hoc regale civitatis genus, quantum

si è messa a tormentare il vascello del nostro Stato con tale violenza che i capitani e i piloti sono tutti ugualmente stanchi e sfiniti dalla diuturna fatica, è necessario che i passeggeri stessi intervengano a prestar soccorso, dando mano chi alle vele, chi ai cordami, chi alle ancore, i più deboli dando almeno qualche buon consiglio o rivolgendo le loro preghiere a Colui che può comandare ai venti e placare le tempeste, giacché tutti insieme corriamo lo stesso pericolo. Né ci si può attendere soccorso dai nemici che stanno sulla terra ferma, ché anzi essi prendono un singolare piacere a contemplare il naufragio del nostro Stato, pensando di poter approfittare del disastro; e del resto già da tempo si sono andati arricchendo con lo stesso gettito rovinoso di beni che si fa incessantemente per salvare il Regno. [...] E ora ch'è ridotto a più modeste proporzioni anche per il poco che resta è gettato in preda ai suoi stessi sudditi, col pericolo di urtare e infrangersi contro terribili scogli, se non si provvede a gettare le ancore per approdare, dopo l'uragano, al porto della salvezza, che ci è additato dal Cielo con buone speranze di potervi giungere, purché vi si tenda realmente».

[10] Da quanto emerge dalla citata rassegna bibliografica della Couzinet, nella sua versione definitiva del 1583 il testo francese della *République* costituisce la base su cui poggia la quasi totalità delle traduzioni o edizioni critiche recenti dell'opera bodiniana. Per quanto riguarda il testo latino, invece, si può dire che con l'ultima edizione del 1641 il sipario sembra calare inesorabilmente e il motivo è che esso è da sempre erroneamente considerato una semplice traduzione dal francese. Invece, paradossalmente è il contrario: nella prima Età moderna le maggiori opere sono scritte in latino, la lingua colta e del diritto per antonomasia, pertanto Bodin, giurista educato all'Università di Tolosa, è abituato a pensare e a scrivere correntemente in latino e come afferma egli stesso nelle lettere dedicatorie, decide di scrivere in francese spinto dalla contingenza storica e, successivamente, quando non ha più tale premura, si dedica nuovamente alla sua opera per modificarla e restituirla secondo il piano che aveva in mente fin dall'inizio, fin dalla prima pubblicazione, in latino. I dieci anni che separano l'edizione principe della *République* dal suo rifacimento latino sono, per Bodin, anni di ripiegamento, egli guarda alla cultura giuridica e politica europea volgendo in latino un'opera generale di dottrina giuspubblicistica che era stato costretto, usando la *vernacula lingua*, a trasformare in un prodotto del nazionalismo giuridico francese. Su tale aspetto si veda A. Di Bello, *Stato e sovranità nel* De Republica libri sex *di Jean Bodin*, Liguori, Napoli 2014.

quidem fieri posset, ab ineritu servarent [...] Qua ut facilius percipe-rentur, ac percepta diutius animis ac memoria haererent, [...] et quia ab omnibus civibus nostris intelligi cupiebam, maxime tamen a nobilitate, cuius summa semper fuit in hac republica potestas, populari sermone uti necesse habui, cum linguae latinae non solum flumina, quae tota Gallia uberrime antea fluebant, verumetiam rivuli ac fontes ipsi diuturno bellorum civilium ardore quodammodo exaruissent. [...] Cum diceres argumenti dignitatem postulare ut romani sermonis splendore illustraretur [...] operi manus admovi. Igitur interpretandi religione soluti, nonnulla detraximus, plurima emendavimus, plura etiam adiecimus et ea quae de iure maiestatis, deque magistratuum officiis, imperio, potestate: quae item de iure foeciali minus accurate, vel obscure scripta videbantur facilioribus illustrauimus et rationibus et exemplis [...] genus autem dicendi usitatum et quietum[11].

Partendo dal fine di insegnare la vera arte del governo e la vera giustizia, quella di Platone in particolar modo, contro chi,

[11] *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex latine ab autore redditi multo quam antea locupletiores*, Lugduni et venundantur Parisiis, apud Jacobum De Puys, 1586, pp. nn. J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, I, cit., pp. 149-152: «Essendo noi stati, in tutti questi anni addietro, sconvolti dalla crudele tempesta delle guerre civili, in cui molti hanno fatto naufragio e son periti, i più inghiottiti dalle voragini, altri gettati sul lido, certuni sbattuti contro gli scogli, altri ancora trascinati via, e assai pochi sono riusciti a uscirne salvi; [...] avendo raccolto tutti i miei pensieri, sono arrivato a rendermi conto che tutti gli errori che si commettono nel governare gli Stati derivano dall'ignoranza dell'arte del governo, e che tale ignoranza è la fonte di tutti questi mali. Questa è stata la ragione che mi ha spinto a render noto tutto ciò che io pensassi in materia di Stato ai miei concittadini (ammesso che volessero ascoltarmi non appena avessero cessato un momento di lottare fra loro) e a proporlo alla loro riflessione; e ciò per poter salvare da rovina, per quanto sia umanamente possibile, la forma monarchica del nostro Stato [...] Perché tutto questo fosse più facile a comprendersi, e potesse rimanere più a lungo impresso nell'animo e nella memoria, [...] e desiderando di esser capito da tutti i cittadini e soprattutto dalla nobiltà, che nel nostro Stato è stata sempre molto importante, pensai dapprima che occorresse servirsi della lingua popolare; perché non solo i fiumi della lingua latina, che un tempo scorrevano copiosamente per tutta la Francia, ma persino i più tenui rivi e le stesse sorgenti si sono inaridite nel ribollire delle guerre civili. [...] Voi dicevate che la dignità dell'argomento richiedeva che questo fosse nobilitato dallo splendore della lingua latina [...] Ho messo mano all'opera [...] libero dalla preoccupazione di rendere il senso delle parole, ho tolto alcune cose, ne ho corrette molte altre, ne ho aggiunte altre ancora; ho illustrato con argomentazioni più facili e con esempi tutto ciò che mi sembrava scritto non abbastanza accuratamente o chiaramente, a proposito della sovranità, delle funzioni dei magistrati, della loro autorità e del loro potere, a proposito del diritto di guerra [...] Mi sono attenuto a uno stile di tipo corrente e misurato».

come Machiavelli, ha posto l'empietà e l'amoralità alla base dello Stato, Bodin è il primo a fare l'analisi concettuale e a proporre una formulazione sistematica dell'idea di sovranità, facendone la chiave di volta di tutto il suo sistema.

Sovranità che è definita come il «potere assoluto e perpetuo che si esercita su più famiglie e ciò che è in comune tra loro»[12], forte solo quando è legittimato e conforme ai valori della giustizia e la cui massima prerogativa è il potere di fare e disfare le leggi[13].

Prerogativa da cui Bodin fa discendere tutte le altre *marques de souveraineté*, anche quella inerente all'importante aspetto dell'educazione dei sudditi.

Nel capitolo I del Libro VI dei *Six Livres*, dedicato emblematicamente alla censura, infatti, dopo aver lamentato che ai suoi tempi il dovere dell'istruzione pubblica non sia assolto rettamente dai sovrani, e introdotto il personaggio di Licurgo, il quale, rendendosi conto che essa è il fondamento della comunità stessa, dispone come censore della gioventù un magistrato detto *pedonomo* per regolarla secondo le leggi e non secondo il capriccio dei genitori, scrive:

> Et, quant à l'institution de la jeunesse, qui est l'une des principales charges d'une République, et de laquelle, comme des jeunes plantes, il faut avoir le premier soin, on voit qu'elle est méprisée; et ce qui devrait être public est laissé à la discrétion d'un chacun, qui

[12] J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, I, cit., p. 345. *Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 122: «Souveraineté est la puissance absolue et perpétuelle d'une République». Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 78: «Maiestas est summa in cives ac subditos legibusque soluta potestas».

[13] J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, I, cit., pp. 486-491: «Perciò possiamo concludere che la prima prerogativa sovrana è il potere di dare la legge a tutti in generale e a ciascuno come singolo, ma ancora questo non è sufficiente, se non si aggiunge: senza il consenso di nessuno». *Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 221: «Et par ainsi nous conclurons que la première marque du prince souverain, c'est la puissance de donner loi à tous en général et à chacun en particulier: mais ce n'est pas assez car il faut ajouter, sans le consentement de plus grand». *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 153: «Hoc igitur primum sit ac praecipuum caput maiestatis legem universis ac singulis civibus dare e: neque tamen id satis est, sed id fiat oportet sine superiorum, aut aequalium, aut inferiorum necessario consensu».

> en use à son plaisir, qui en une sorte, qui en une autre, ce que je ne toucherai point ici, ayant traité ce point en son lieu[14].

Anche in questo caso, come in tutta la *République*, la fonte principale sembra essere, accanto alle riflessioni della Politica aristotelica, la biografia plutarchea, sia per quanto riguarda la centralità dell'educazione pubblica a Sparta sia per la menzione del *pedonomo*: nella *Comparatio* plutarchea tra Numa e Licurgo è affermata nettamente una superiorità proprio in campo educativo del personaggio greco su quello romano, dato che Numa lascia la formazione ai padri, mentre il legislatore ellenico crea un sistema in cui i fanciulli sono allenati e addestrati insieme[15].

Così, seppur sinteticamente, Bodin valuta che, al contrario della *paideia* ateniese, il modello spartano può rispondere meglio all'esigenza di proporre una formazione ideale come base dello Stato. L'autore francese, conoscendo le differenze tra i due sistemi, valuta positivamente, ad esempio, il fatto che l'*agogé* sia legata a una società più conservativa nel riconoscimento dei propri valori fondativi e dunque più chiusa alle possibili influenze esterne, diversamente dalle aperture dell'Atene democratica.

Ma come accennato, Bodin decide di non approfondire l'argomento e di rinviare a un'altra opera, a riprova di quanto i suoi testi siano in realtà collegati e il suo pensiero sia espressione di una continua evoluzione intorno al tema politico.

[14] *Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 847. Leggermente diverso è il passo latino in *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 631: «Cum etiam ab educatione iuventutis totius humanae vitae ac civitatis bene instituendae momento pendere videantur [...]: quis putet ullam educationis sine Censoribus Curam haberi posse? Nam quod publicum esse decuerat, privatorum vonlutati relinquitur. Certe [...] legum praescripto iuventutem moderaretur: quoniam cum sit unus & idem civitatis scopus ac finis, eandem quoque omnium civium educationem esse». J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, III, cit., pp. 318-319: «Quanto all'educazione dei giovani, ch'è il compito principale di uno Stato, e di cui bisogna avere principalmente cura, come di giovani piante, vediamo quanto essa sia oggi disprezzata. Una cosa del genere, che dovrebbe essere di cura pubblica, è lasciata alla discrezione di ciascuno che ne usa a suo piacere, chi in un modo, chi in un altro; ma non voglio trattare qui questo punto avendone già ampiamente trattato altrove».

[15] Plutarcus, *Vitae parallelae. Comparatio Lycurgi et Numae*, 4, 4-12.

Il testo cui l'Angevino fa riferimento è il discorso destinato agli abitanti di Tolosa e composto nel 1559, l'*Oratio de instituenda in republica juventute ad Senatum Populumque Tolosatem*.

3. *Politica e pedagogia nell'Oratio de instituenda juventute*

Scritta e pubblicata nel 1559[16] nella speranza di ottenere la carica di «principal» del College de l'Esquille, a Tolosa, dove l'Angevino compie gli studi giuridici e tiene un corso alla Facoltà di Diritto[17], l'*Oratio* è l'esito di una precedente attività pedagogica. Già nel 1555, infatti, Bodin con l'*Oppiani de venatione*, una traduzione latina in versi e un commento della *Cynegetica* (*de venatione*) di Oppiano, pensa di agevolare l'accesso dei giovani alla cultura greca («Graecas literas»)[18].

Altre opere pedagogiche, come il *Consilium de institutione principis o l'Épître de Jean Bodin touchant l'institution de ses enfants à son neveu*, verranno scritte più tardi, ma in esse Bodin si occuperà, come vedremo, dell'educazione privata.

Il fine dei suoi primi scritti è invece suscitare l'attenzione sull'interesse per un'istruzione enciclopedica ed etica a carico del-

[16] A conferma del purtroppo immotivato scarso interesse per un'opera che si inscrive perfettamente nel dibattito pedagogico del tempo e, più in generale, dell'umanesimo rinascimentale, è da sottolineare, come riporta la *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin* a cura di Crahay, Isaac e Lenger (Académie Royale de Belgique, Gembloux 1992), che dell'*Oratio* non esiste un'edizione critica aggiornata e che sia l'ultima ristampa anastatica, sia la prima e unica traduzione in francese, risalgono alle *Œuvres philosophiques* del 1951 (Paris, PUF) a cura di Mesnard.

[17] Cfr. P. Mesnard, *Introduction a I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute ad Senatum Populumque Tolosatem*, Tolosae ex officina Petri Putei, sub signo fontis, 1559, in J. Bodin, *Œuvres philosophiques*, cit., pp. 1-2; C. Vasoli, *Armonia e Giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, Olschki, Firenze 2008, pp. 15-16.

[18] *Oppiani de venatione libri IIII Ioan. Bodino Andegavensi interprete [...] His accessit commentarius varius et multiplex eiusdem interpretis*, Parisiis, apud M. Vascosanum, 1555, «Ioannes Bodinus Candido lectori», [f. *]. Si tratta di un breve saggio sia retorico, storico e grammaticale sia dialettico, secondo i requisiti del testo. Incentrato sulla filosofia naturale, è erudito e filosofico, Bodin vi sviluppa delle discussioni su alcuni punti precisi di filosofia naturale sulle quali sarebbe ritornato nelle sue opere future (se gli animali sono dotati di ragione; sull'immortalità dell'intelletto; sulla cronologia universale).

lo Stato e in stretta connessione con la politica, istruzione di cui tutta l'*Oratio* perora la causa.

L'educazione pubblica, infatti, afferma Bodin è l'unica che può aiutare a uscire dalla decadenza del suo tempo, provocata essenzialmente dalle frammentazioni delle fazioni, dei gruppi, soprattutto religiosi.

Un'educazione che deve essere basata sulla rinascita degli studi umanistici, sulla riscoperta degli autori antichi, sul rinnovamento generale in ogni campo della vita sociale e in cui l'azione del potere politico è decisiva, sul modello di Francesco I, il quale:

> Tempus illud, [...] cùm artes adhuc sepultae jacerent, cum tota Gallia regnaret barbaries, cùm Graecia ipsa, quae humanissimas artes tanta cum laude pepererat & educarat, primo bellis civilibus flagrare, tum externis appeti, postremo à barbaris vastari, civitates diripi, gymnasia incendi, bibliothecae, libri, monimenta deniq. Graecorum omnia ardere visa sunt: iisdem temporib. Fr. Valesius Galliarum Rex, velut ad sarciendum Graeciae casum & ruinam natus dicitur, ut quemadmodum paulo ante Nicolaus V.P.M. & L. Medices, jacentes in Italia disciplinas post CC. ac mille annos erexerant: sic Valesius in Gallia, sed maiore animo, maioribus etiam premiis & opibus illas tueretur, ac certissimam sedem illis stabiliret[19].

Così, continua Bodin, il Valois accoglie a corte gli uomini più colti, fonda la cittadella delle lettere, la biblioteca più bella mai

[19] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 8. «Cette époque où les arts étaient réduits à néant, où la barbarie régnait sur la Gaule entière, où la Grèce elle-même après avoir engendré et nourri jusqu'à son point de perfection la civilisation la plus exquise, après avoir été déchirée par la guerre civile, convoitée par les étrangères puis ravagée par les barbares, vit ses cités pillés, ses gymnases incendiés, ses bibliothèques, ses livres, enfin tous ses trésors artistiques livrés aux flammes. Mais au même moment François de Valois montait sur le trône de France comme pour compenser la ruine de la Grèce de même que Nicolas V et Léon de Médicis venaient en Italie de ranimer la culture éteinte depuis douze cents ans. Tel fut aussi le rôle de François Ier en France, mais comme il y mettait plus d'ardeur et qu'il y consacrait plus des ressources il put protéger les belles-lettres avec plus d'efficacité et en assurer définitivement le règne» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse sur l'éducation à donner aux jeunes gens dans la République*, in Id., *Œuvres philosophiques*, cit., p. 34).

vista, assume i migliori copisti etc.[20], in modo che «primum ex urbe omnium florentissima & maxima, pulsa barbaries est, ac paulatim de isto regno, quod tam late occuparat, magna ex parte disjecta»[21].

> At enim quae postea incrementa disciplinis accesserunt, quae quidem cum intelligi commode, sine varietate linguarum, quibus pertractatae fuerunt, non poterant, videtis quam brevi coaluerunt: civilis, inquam, Sapientia, medicina, philosophia, theologia, dicendi facultas, historia: tum artes illae quae mathematicae dicuntur, astronomia, geometria, cosmographia, quae prius in sordib. iacebant. quantùm porro lucis artib. iis allatum est, in quib. opifices, in quib. agricolae versantur? quid architectura ipsa? quae cùm ad vitam degendam summe necessaria sit, & quam magno Reipub. damno penè amiseramus, tandem est unà cum literarum & antiquitatis cognitione recuperata. artem vero militarem quantum adjuvarit librorum lectio [...] quid de mercatura dicam? [...] quàm magna, & Reipub. fructuosa evaserit, non modo nos, verumetiam Indi & Americi sentiunt. lingua autem vernacula, quid venustatis & adjumenti ex aliarum habet conjunctione, testes sunt Graecorum, Latinorum, atq. omnium gentium libri, ut cum antea ɗausi essent ad bonas artes aditus, nunc scientia nulla tam occulta, nulla antiquitas tam abdita est, quae in populi lucem non veniat. an vitae ac morum elegantiam, humanitatem, & in Repub. gerenda prudentiam, quam ex literis humaniorib. contraximus, oratione persequar? infínitus sim Tolosat. [...] recordamini quantis in tenebris erroris ac inscientiae? priùs versaremur, quám Fr. Valesius in lucem venisset[22].

[20] Cfr. *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 8; J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 35.

[21] *Ibidem*. «La barbarie fut expulsée de la ville la plus florissante et la plus importante de toutes, puis elle dut abandonner peu à peu la plus grande partie de ce royaume où elle s'était si confortablement étalée».

[22] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 9. «Les avantages qui en ont résulté pour les sciences, que l'on ne pouvait facilement pénétrer sans posséder les diverses langues dans lesquelles elles avaient été traitées, vous savez avec quelle rapidité ils se sont succédés, aussi bien pour le droit, la médicine, la philosophie, la théologie, la rhétorique et l'histoire que pour les sciences mathématiques, à savoir l'astronomie,

Tuttavia, nonostante gli ottimi risultati ottenuti, continua Bodin, Francesco I non riesce a realizzare il progetto più importante, ovvero l'istituzione di una scuola in cui riunire i migliori ingegni della gioventù francese al fine di educarli a ogni virtù e scienza[23], facendo così di Parigi un «fortissimum [...] propugnaculum barbaris»[24].

Di qui l'auspicio bodiniano di vedere concretizzata tale idea, investendo sull'educazione pubblica e l'insegnamento in tutti i campi del sapere, dal diritto alla medicina, dalla meccanica all'astronomia, dalla geometria all'architettura, dall'agronomia all'arte militare, alle lingue classiche.

Ciò perché, afferma con enfasi il giurista Angevino, educare i giovani significa formare chi, in futuro avrà la responsabilità del bene cittadino.

> n. iuventutis institutio, à qua Reipub. dignitas tota pendet: aguntur vestri liberi, quib. nihil vobis debet esse charius aut antiquius

la géométrie et la cosmographie qui, jusque-là, végétaient misérablement. Quant aux techniques utilisée par l'ouvrier ou par l'agriculteur, quel n'a pas été leur développement! Que dire de l'architecture elle-même, cette discipline si nécessaire à la protection de la vie et dont, pour le plus grand dommage de l'Etat, nous avions presque perdu les principes; elle a ressuscité en même temps que l'humanisme et la connaissance des textes anciens. A quel point l'art militaire a profité de l'étude des livres [...] Dirai-je un mot du commerce? [...] Quelle ampleur il a prise maintenant, et avec quel profit pour l'Etat, nous ne sommes pas les seuls à le savoir [...] Quant à la langue nationale, l'embellissement et le renfort qu'elle tire de sa confrontation avec d'autres idiomes, c'est ce qu nous démontrent les livres des Grecs, des Latins, et de tous les autres peuples. Auparavant l'accès à tous les arts libéraux nous demeurait interdit: aujourd'hui il n'est pas de science si secrète, d'antiquité si reculée qu'elles ne puissent être dévoilées au peuple. Toucherai-je enfin la civilisation, le raffinement de la culture et la sagesse politique que nous ont apportés les humanités? Je n'en finirais pas [...] Rappelez-vous dans quelles ténèbres d'erreurs, dans quel néant de savoir nous étions plongés avant l'avènement de François de Valois» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 36).

[23] *Ibidem*: «Florem ingeniorum ex omni Gallia collectum, unis in aedibus ad omnes scientias, ac virtutes erudire sperarat: iam aream latissimam, & maxime omnium opportunam, ad gymnasium designarat». «Il avait espéré réunir l'élite de toute la jeunesse française dans un collège unique, afin de la former à toutes les sciences et à toutes les vertus. Il avait déjà choisi dans ce but un terrain extrêmement vaste, présentant le maximum de commodités pour y élever un gymnase» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., pp. 35-36).

[24] *Ibidem*. «Un bastion imprenable aux barbares» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 35).

> agitur: vestri nominis fama, qua cum semper floruistis, tùm multis Galliae populis superiores, nullis inferiores fuistis: aguntur artes ac scientiae, quae cùm sint virtutis comites & administrae, tùm sine iis beatè vivi, aut etiam vivi, nullo modo potest: agitur denique summa Reipub. cuius seminaria si optimis virtutibus ac disciplinis exculta fuerint, Rempub. fortunatam ac florentem estis habituri[25].

Ma l'educazione può produrre i migliori risultati a condizione che sia impartita ai giovani in scuole pubbliche, in un sistema di formazione regolato da direttive precise, omogeneo e comune, al quale tutti possano avere accesso, indipendentemente dalla condizione sociale di provenienza.

E per dimostrare ciò, Bodin scrive una dura critica dei due tipi di educazione allora più diffusi: quella parigina e quella dei precettori privati.

Della prima, l'Angevino, non mette in dubbio la qualità e, anzi, elogia il coraggio dei genitori che mandano i propri figli a studiare così lontano:

> Intelligo duplicem [...] iuventutis instituendae rationem iniri; una est eorum qui privatos domi praeceptores habent,de quib.suo loco: altera eorum qui liberos ante Lutetiam transducunt, quàm pravae educationis errores combibant. hosce quidem ego omni laude & admiratione dignos semper existimavi quid enim tam laudabile quám quod liberos, quib. nihil est hominum generi datum à natura charius, velut in extremas terras relegant? necesse est ij qui haec faciunt, ut nullos sumptus nimis magnos putent; ut liberorum

[25] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 8. «Il s'agit en effet de former cette jeunesse qui détient entre ses mains tout l'avenir de la cité. Il s'agit de vos enfants, qui doivent être à vos yeux le bien le plus cher et le plus précieux. Il s'agit de la gloire de votre nom qui fut toujours étincelant, éclipsant celui de bien d'autres pays de France, sans être surpassé par aucun. Il s'agit des arts et des sciences, compagnes et auxiliaires de la vertu, sans lesquelles on ne peut mener une vie heureuse, ni même tout simplement vivre. Il s'agit enfin de tout le corps de l'Etat qui sera prospère et florissant si ses jeunes hommes reçoivent une culture intellectuelle et morale hors pair» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 34).

> conspectu iucondissimo carere velint; ut longissime, ut diutissime abesse patiantur. hanc in parentib. tum constantiam, tum fortitudinem summa laude puto prosequendam[26].

Ma proprio un allontanamento troppo precoce dalla famiglia, continua Bodin, ha ripercussioni soprattutto morali. Spesso, infatti, capita che i ragazzi vengano distratti dalla mondanità parigina e tralascino gli studi, oppure che l'educazione impartita nei *collèges* sia troppo dura e i genitori li richiamino a casa:

> etenim videre mihi videor puerum illum elegantem & bene lautum, qui nuper à complexu matris avulsus est, Lutetiam proficisci: gymnasium intrat, ecce ludimagistros cum flagris regnantes, quid ille? flet, stupet, miratur, iam de reditu cogitat, se credit nemini. at quoties domesticas delitias cum illa parsimonia, satietatem cum inedia, luxum cum frugalitate, opes cum inopia, lenitatem cum acerbitate, facilitatem cum severitate, matres cum praeceptoribus, verba cum verberibus; deniq. otia, somnos, incuriam; cum labore, vigilijs cura: summa impunitatem cum summa castigatione, summam licentiam cum summa disciplina comparat; quo illum metu, qua desperatione affici putatis? non frigus, non famem, non sitim sufferre, non difficultates perpeti, non acerbitates exorbere, non odia devorare, non illotus videri, non unguentis carere, non ad aliorum arbitrium vivere, non vapulare deniq. didicerat; quid faciat cum haec non subeunda modo, verumetiam patienter ferenda erunt? [...] quare cùm

[26] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 18. «Je sais, en effet, qu'on rencontre [...] deux systèmes pédagogiques. Le premier est le fait de ceux qui entretiennent à leur foyer des précepteurs particuliers, et nous en parlerons en son lieu; les partisans du second envoient leurs enfants à Paris avant qu'une éducation vicieuse ait pu leur donner de mauvaises habitudes. Ces derniers je les ai toujours tenus pour vraiment dignes d'admiration et de louange. Quoi de plus méritoire pour un homme que d'envoyer pour ainsi dire au bout du monde ce que la nature lui a donné de plus précieux, à savoir ses propres enfants? Ceux qui suivent ce système ne regardent aucune dépense comme trop élevée, acceptent de se priver de la vue si douce de leurs enfants, de supporter une très longue absence et dans un pays très lointain. Une telle constance, un tel courage de la part des parents me semblent dignes des plus grands éloges». (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 48).

> fini sinistri aliquid audiunt parentes, nonnulla per se ipsi credentes, multa metuentes, plura suspicantes, facilè literis persuaderi se patiuntur, nec tenere se possunt quin liberos ante domum revocent[27].

Anche l'educazione domestica, impartita da precettori privati, non è esente da difetti, anzi, continua Bodin, è ben più pericolosa.

Il più grande difetto risiede nell'ampiezza della preparazione, pressoché universale, richiesta al precettore: conoscenza della pedagogia e dei suoi metodi, del galateo e delle buone maniere, delle arti liberali, capacità di scrivere in latino e in greco, di saper parlare il francese erudito, di poter trattare di qualsiasi argomento con grande eloquenza, conoscenza della matematica, del diritto, della musica, della storia, delle religioni e anche dei fenomeni più misteriosi[28].

Ma, trovare qualcuno con una tale sapienza è impossibile:

> sed cùm nulli fere, aut planè nulli sint, qui tantùm virtutis ac eruditionis habeant, tum si qui sunt eiusmodi, qui tali praeceptore dignam mercedem constituat, nullus omnino reperiatur. [...] quare cum optima docendi ratio una sit ac sui similis, praeceptorurm vero,

[27] *Ibidem*. «J'imagine en effet cet enfant délicat et gracieux qui à peine sorti des jupes de sa mère part à Paris: il entre dans un collège où le maîtres le feront marcher à coups de fouet. Que va-t-il devenir? Il pleure, il reste interdit, il n'y comprend rien, il pense déjà retourner chez lui, il ne se confie à personne. Toutes les fois qu'il compare les gâteries familiales avec cette parcimonie, la satiété avec la faim, le luxe avec la rusticité, la richesse avec l'indigence, la politesse avec la rudesse, l'indulgence avec la sévérité, sa mère avec ses maîtres, les conseils avec les coups; enfin le loisir, le long sommeil, l'indolence, avec le labeur, les veilles, les soucis, l'impunité complète avec les corrections constantes, la pleine liberté avec la discipline la plus stricte, de quelle terreur, de quel désespoir, ne le voyez-vous pas accablé? Il n'avait pas appris à souffrir le froid, ni la faim, ni la soif, à supporter les difficultés, à endurer des rebuffades, à dévorer des affronts, à se montrer sans être lavé, à manquer d'onguents, à vivre selon le bon plaisir d'autrui, enfin à être battu. Que va-t-il faire lorsqu'il lui faudra non seulement subir toutes ces avanies, mais les supporter patiemment? [...] C'est pourquoi dès que les parents entendant parler de quelques misères auxquelles ils n'étaient pas loin de s'attendre, ils les redoutent toutes et craignent le pire: aussi se laissent-ils trop aisément toucher per les lettres de leurs enfants et ils ne peuvent s'empêcher de les rappeler avant que ces derniers aient pu commencer sérieusement leurs études» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., pp. 48-49).

[28] Cfr. *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 19; J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 50.

> qui nec publica nec privata lege tenentur, infinita multitudo, non eorum qui Lutetiam, aut ullam Academiam, sed qui praeter saltus Pyrenaeos nihil viderunt, qui nec Graece, nec Latine sciunt, sed ne Gallicè quidem: quorum unus à poëtis, alter ab oratorib, hic à medicina, ille à philosophia, quidám ab historia, alius à iure civili, non nemo à fine incipit: omnium enim artium aeque sunt periti. in tanta docentium varietate, ac tam saepe mutata ratione, necesse est ut discipuli tum ad carceres, decurso iam spatio, revocentur; tum quae ab illis didicerunt, ab his dediscant, & ad extremum nihil sapere doceantur.o praeclaram institutionem, & vestra Repub. dignam! Adhucne quaerendum, an publica iuventutis educatio necessaria sit?[29]

Per l'Angevino, la radice degli errori sta proprio nell'arbitrarietà e nella difformità dell'insegnamento impartito dai diversi precettori privati: i cattivi maestri non hanno alcuna idea di quale nesso leghi le diverse discipline, di quanto sia essenziale per un giurista, ad esempio, avere pieno discernimento della relazione tra le leggi umane e la superiore giustizia divina, e così facendo non hanno idea della reale funzione dell'educazione, ovvero comprendere la piena e diversa articolazione dei vari livelli della natura e che il fine di ogni attività umana è conseguire la pace, l'armonia e la felicità, sommo bene per gli uomini.

Medesima frammentazione che Bodin riscontra anche per quanto concerne l'educazione morale.

> Sed si quidem pontificum munus est, uti est, conniti ne religio vera superstitionis ullius aut impietatis fuco polluatur, magistratuum

[29] *Ibidem*. «Mais hélas des maîtres munis à la fois de tant de vertu et de tant de science, on n'en trouve guère ou plutôt on n'en trouve point; et d'ailleurs s'ils existaient, personne ne se déciderait à leur offrir un salaire à la mesure de leur mérite [...] C'est pourquoi j'estime absolument impossible qu'un homme puisse s'acquitter des obligations que comporte la charge d'éducateur (la plus importante, la plus difficile de toutes) et acquérir en même temps une science aussi vaste, aussi considérable, et par ailleurs si difficile: un petit nombre d'hommes sont de taille à réussir dans l'un ou l'autre Etat, aucun dans les deux».

> itidem est, qui clavum Reipub. tenent, dare operam, ne iuventus ab una & eadem religione in varias distrahatur, si nos ullam Rempub. habituros speramus. atc in privata educatione, alii quidem puram religionem, alii aliam, alii nullam didicemt. quid? Unde tot ac tam varii errores in hominum animos irrepserunt? unde tot sectae? unde tanta raritas eorum qui unum sentiunt atq. Idem? aut cur tam multi non modo ab aliis, sed etiam ipsi à se discrepant, nisi quod suam quisq. sectam sequi, suum quisq. magistrum, à quo est institutus [30].

Bodin non discute le questioni teologiche e, più che analizzare e intervenire su temi di natura dottrinale o di pratica del culto, segnala le implicazioni sul piano politico della coesistenza tra opinioni diverse in materia di religione:

> sed quoniam adulti variis saepe replemur erroribus, quî poterit omnium civium de reb. divinis eadem esse scientia, nisi ab ineunte aetate disciplinam eandem hauserint, easdem literas didicerint, eosdem mores imbiberint, idem numen coluerint, denique iisdem sacris initiati, eadem doctrina imbuti fuerint? Quis autem illud sperare ausit in privata cuiusq. educatione? [...] mala omnia quae audivimus, quae vidimus, quae recordamur, quae etiam pertulimus, & quae nunc sustinemus postremo quae speramus [...] ab ista iuventutis instituendae dissimilitudine, ut â capite ad omnia Reipub. membra, profluxerunt ac profluent. an vero aliter fieri posse putatis, quandiu liberos ad suum quenq. arbitrium educare patiemini?

[30] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 25. «Mais si c'est le rôle des pontifes de veiller à ce que la religion véritable ne reçoive aucune souillure de superstition ou d'impiété, c'est aussi le rôle des magistrats qui tiennent les rênes de l'Etat d'empêcher que les jeunes gens n'abandonnent la région une et immuable pour suivre croyances diverses: à cette condition nous conserverons peut-être quelque chose qui ressemble à un Etat. Mais avec l'éducation privée, les uns apprennent la vraie religion, d'autres une religion différente, d'autres enfin, n'en apprennent aucune. Eh quoi? Comment une telle prolifération d'erreurs a-t-elle pu envahir l'esprit humain? D'où vient cette multiplication de sectes? Pour quoi sont-ils si peu nombreux ceux qui ont un parfait accord de conviction? Pourquoi y a-t-il tant de partis qui non seulement s'opposent aux autres, mais encore ne s'entendent pas entre eux, si ce n'est parce que chacun met son point d'honneur à suivre sa secte et le maître qui l'a formé» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 58).

> quandiu curam nullam suscipietis? híc non disputo, nec vero huius est loci, quem tot ac tantis fluctibus iactata navii, cursum tenére debeamus [...] sed [...] hinc igitur serpit in omnes Respub. infinitum malum: hinc calamitose tempestates oriuntur: hinc odia, rixae, contentiones, inimicitiae, querelae, accusationes, sectiones; postremo coniurationes, intestina bella, direptiones urbium, Rerumpublicarum eversiones, & clarorum virorum interitus[31].

La soluzione per scongiurare tale funesta prospettiva consiste proprio nel ricorso all'educazione pubblica e comune,

> atq. iis quidem bellorum civilium fluctib. jactari finitima regna, finitimas nationes non ita pridem vidimus, quae nondum plane conquierunt, nec conquieturae videntur, nisi publica lege suorum civium liberos uno & eodem modo instituant. at interim barbari, dum nos internos conflictamur, non tam ullis armis imperium quàm scelerata consensionis fide propagant[32].

[31] *Ibidem*. «Mais puis qu'à l'âge de l'homme nous sommes pleins d'erreurs diverses, comment pourrait-on réaliser la communauté de pensée entre tous les citoyens dans le domaine religieux, à moins que dès leur enfance ils n'aient reçu le même enseignement, appris les mêmes textes, contracté les mêmes mœurs, honoré le même Dieu, enfin été initiés aux mêmes mystères sacrés et nourris de la même doctrine: Or qui peut espérer une telle unanimité de l'éducation privée? [...] tous les maux que l'on puisse connaître, ceux que nous avons repérés et dont nous nous souvenons, ceux que nous avons soufferts et que nous supportons encore, enfin ceux que nous redoutons [...] ont découlé et découlent encore pour tout le corps de l'Etat, comme leur principe, de cette diversité dans l'éducation de la jeunesse. Mais pensez-vous qu'il puisse en être autrement aussi longtemps que vous permettrez à chacun d'élever ses enfants à sa guise, aussi longtemps que vous n'en prendrez pas la charge? Je ne discute pas ici de la meilleure route à suivre [...] Mais [...] c'est en partant de là qu'un mal illimité s'est introduit dans tous les Etats. C'est de là que viennent à coup sûr toutes ses tempêtes désastreuses, ces haines, ces disputes, ces rivalités, ces inimités, ces plaintes, ces accusations, ces factions, de là enfin les complots, les guerres civiles, le pillage des villes, la subversion des Etats et l'assassinat des hommes illustres. Nous avons vu il n'y a pas si longtemps, les flots de la guerre civile mettre en péril les royaumes et les peuples voisins, qui n'ont pas encore retrouvé la paix complète et ne la retrouveront qu'en instaurant une education identique réglée par une loi organique, pour les enfants de tous les citoyens, Et tandis que nous nous entredéchirons les barbares ne cessent d'étendre leur Empire, moins par la force de leurs armes qu'à la faveur de complicités criminelles» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., pp. 57-58).

[32] *Ibidem*. «Mais [...] Nous avons vu il n'y a pas si longtemps, les flots de la guerre civile mettre en péril les royaumes et les peuples voisins, qui n'ont pas encore retrouvé

Ciò perché,

> hic societatis humanae, ac rerum omnium publicarum finis est, omnes n. omnium gentium leges, omnes populorum religiones ac ceremoniae; omnia iudicum, omnia magistratuum munera, omnia deniq instituta, ritus, mores, in hunc exitum spectant ac diriguntur, ut scilicet communi hominum charitate ac fide beatè vivi possit. hoc igitur confirmo, nullas esse leges tam sanctas ac divinas, quae firmiorem in Rebuspub. societatem conciliare valeant, quàm communis & eadem liberorum educatio. ac de reb. quidém divinis necesse est in iis ut summa conspiratione civium sensus inter se congruant. [...] quis autem illa Reipub. detrimenta pertimescat, qui, pacatis rebus & ad unam optimamq. illam, quam omnes votis ardéntibus optare debemus, rationem adductis, iuventutem in unaquaq. civitate eisdem institutis ac doctrina imbutam viderit[33].

Un'educazione comune, quindi, tesa a legare organicamente solidità degli studi, virtù, relazioni tra concittadini e senso religioso, ma soprattutto, rileva con enfasi Bodin, che alimenti comunanza di vita, condivisione di spazi e di occasioni d'incontro e confronto, superando così l'altro grande difetto dell'educazione domestica rappresentato dallo studio solitario.

la paix complète et ne la retrouveront qu'en instaurant une education identique réglée par une loi organique, pour les enfants de tous les citoyens, Et tandis que nous nous entredéchirons les barbares ne cessent d'étendre leur Empire, moins par la force de leurs armes qu'à la faveur de complicités criminelles» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 58).

[33] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., pp. 25-26. «Les lois de toutes les nations, les religions et les cultes de tous les peuples, les attributions de tous les magistrats, bref toutes les institutions, rites et coutumes ne visent qu'à ce seul but: permettre aux hommes de vivre heureux dans une affection et une confiance réciproques. J'affirme donc qu'il n'y a pas de lois si sacrées et divines soient-elles qui puissent davantage pour renforcer le lien social de la Cité que l'éducation commune et identique de tous les enfants. Même dans l'ordre spirituel il est nécessaire que se réalise le plus parfait accord de convictions entre tous les citoyens. [...] Or tous ces maux ne seraient plus à craindre pour l'Etat si, une fois les conflits apaisés et réglés selon cette sagesse unique que nous devons tous appeler de nos vœux ardents, dans chaque Cité, les jeunes gens recevaient une éducation et une doctrine communes» (*Ibidem*).

Ai giovani è utile la quotidiana condivisione della classe di studi con i propri coetanei, in modo che si abituino a parlare in pubblico, superando timidezze e insicurezze, si esercitino a mettere in pratica la conoscenza delle lingue, ad arricchire il proprio linguaggio grazie al continuo confronto tra il volgare e le lingue classiche, come, del resto, hanno fatto i Greci e i Latini. Soprattutto, continua l'Angevino, in tal modo i giovani allievi di una scuola pubblica possono prepararsi al meglio per futuri eventuali compiti di Stato, quali condurre un'ambasciata o parlare in pubblico a favore o contro l'approvazione di una legge.

> ita sociorum ingenio ac aemulatione, ad res praeclaras incredibiliter feruntur, & quo plures fuerint, eo maiora gloriae studia futura sunt, cum nemo vel minimum laudis cupidus, non sibi, ut aequales vincat, omni studio enitendum putabit: sin aemulos dimoveas, ac in solitudinem unumquenq. seducas, acies illa ingeniorum, inertissimo ac desidiosissimo otio, tum hebescit facile, tum rubiginem cito contrahit. quare mirum videri non debet, si permultis accidit, ut pueri valeant ingenio plurimum, ac infinitum quiddam de se ipsi polliceantur, flexu vero aetatis, praeter omnium spem atq. opinionem, rudes ac stupidi evadant. hoc nimirum habet; illa solitudo, ut puerorum acres animos dejiciat & obtundat[34].

Questi, a giudizio di Bodin, sono i migliori frutti di una buona educazione, del tutto irraggiungibili se si fa ricorso a un in-

[34] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 21. «Il faut qu'ils fassent toujours quelque chose, qu'ils aient toujours une occupation en train. Ainsi suffira-t-il de l'émulation suscitée par les exploits de leurs camarades pour les pousser avec un incroyable empressement vers quelques actions d'éclat: plus ils seront nombreux, plus se développera cette passion de la gloire, et l'on n'en verra point, si insoucieux soient-ils naturellement de s'attirer des éloges, qui n'estiment devoir mettre tous leurs efforts à éclipser leurs égaux. Enlevez-vous cette rivalité, mettez-les chacun dans son coin, isolés les uns des autres et vous verrez leur esprit si bien trempé s'émousser puis se rouiller dans l'indolence et l'apathie complètes. Ne nous étonnons donc pas de voir les enfants les mieux doués, ceux qui donnaient les plus belles espérances, tourner parfois avec l'âge à la grossièreté et à la stupidité les plus inattendues. Tel est l'effet de la solitude, d'affaiblir et d'émousser les esprits les plus vigoureux» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 52).

segnamento privato che lascia lo studente immaturo, inesperto e "plasmato" da singoli precettori.

Un'educazione che, infine, afferma l'Angevino, essendo pubblica e finanziata dallo Stato garantisce l'accesso agli studi anche ai giovani dotati, talentuosi e predisposti ma di estrazione sociale più bassa:

> illud modo vobis providendum est, ut ex iis qui egestate premuntur, ingeniorum delectum habeatis, ut qui ad literas capessendas aptiores erunt, publicis; meliore loco nati, privatis sumptib. in urbano gymnasio tandiu alantur, quoad intelligi possit quem quisq. vitae cursum sequi velle videatur. nam hic ingeniorum ex infimis delectus, vestre civitatis subsidium erit. Cùm enim ingeniosissimi sint pleriq; qui propter obscuritatem ac humilitatem nullos honores, nullas opes, nisi doctrina ac virtute partas sperent, mira scientiarum aviditate feruntur, quas cùm semel adepti sunt, in claros homines evadere, ac Respub. sapienter administrare videmus: alioqui ferax illud ingeniorum genus, si cultor desit qui optimam sementem jaciat, vim frugiferam in spinas effundet, & quo fertilius ingenium fuerit, eo maiorem nocentium herbarum copiam producet: qui vero beati nascuntur ac nobiles, quandiu bonis frui licet, non magnam in doctrina & virtute, sed fere in opib. spem reponunt. hinc sit ut Respublicae excellentib. ac fortibus viris destituantur, cùm potentes opum fiducia suos ad virtutem informare nolint, tenues non possint. quare si caussa nulla vos ad sublevandam tenuium inopiam impellère posset, haec profecto deberet; ut si libido & avaritia potentium excaecat animos, sit tamen in tenuibus virtutis ac doctrinae seminarium, in quo Respub. Tandem acquiescat. Hoc etiam amplius consequemini, ut cum infimos bene instituetis, caeteri quoque tum in municipiis, tum in coloniis ad eam rationem vel inviti suos erudiant, vel in gymnasium vestrum deducant: praeceptorib. vero domesticis, qui in re omnium difficillima sese torquent, plus aliquantum temporis legitimis studiis impartire licebit[35].

[35] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., pp. 26-27. «Mais vous devez prendre garde en ce qui concerne les enfants des familles pauvres, à faire une sélection

Bodin auspica una situazione in tutto difforme da quella, qui inizialmente delineata, del suo tempo in cui i giovani vengono educati secondo la discrezione delle famiglie, i rigidi protocolli o piani di studio dei pochi collegi esistenti (perlopiù parigini), i numerosi precettori privati o la struttura elitaria della società. Ciò perché, a suo parere, il nesso tra l'educazione e le conseguenze sul piano della vita pubblica e delle istituzioni politiche è organico, costitutivo e decisivo per comprendere la reale e più propria funzione della formazione dei giovani: uno Stato vale quanto l'educazione a questi impartita; le città più famose, le più potenti, Atene, Alessandria, Roma, Parigi, hanno goduto del loro massimo splendore e del loro maggior grado di benessere quando gli studi erano al loro apogeo. Pertanto, non allevare i giovani alla virtù significa abbandonare con loro il futuro degli Stati e accelerarne la rovina, per questo è necessario che l'istruzione sia una prerogativa sovrana e sia lo Stato a stabilire argomenti e metodi d'insegnamento.

Di qui l'esortazione di Bodin ai tolosani:

> ne liberos vestros á Vobis diuelli, ne vestras delicias vobis auferri patiamini retinete, retínete Tolosae, in gymnasio vestro instituite, in

des plus doués, pour que ceux qui sont aptes à faire leurs humanités puissent entrer, aux frais de l'Etat, dans un collège public (où les plus fortunés paieront leur pension) jusqu'à ce qu'on puisse reconnaître vers quelle carrière chacun paraît s'orienter. Cette élite tirée des classes les plus modestes sera pour votre Cité un puissant renfort: car il existe un très grand nombre d'enfants très bien doués qui, ne pouvant espérer à cause de l'obscurité ou de la bassesse de leur condition d'autres honneurs et d'autres richesses que celles qui s'attachent à la science et à la vertu, se rejettent sur la science avec un incroyable appétit et lorsqu'ils l'ont acquise deviennent des hommes de premier plan, que nous voyons conduire les affaires publiques avec sagesse. Par contre les esprits fertiles, s'il ne se trouve personne pour y jeter la bonne semence, gaspillent leur énergie en broussailles et plus ils ont de talent naturel, plus ils produisent de mauvaises herbes; et ceux qui sont nés dans l'aisance et dans la noblesse, aussi longtemps qu'ils peuvent jouir de leurs biens, n'attachent guère de prix à a vertu, et que les humbles ne le peuvent pas. C'est pourquoi, si nul autre motif ne pouvait vous pousser à soulager la misère des pauvres, celui-là au moins devrait assurément y suffire: afin que si la sensualité et la cupidité aveuglent les puissants vous ayez du moins dans les classes modestes une pépinière de science et de vertu, capable de rassurer la Cité sur son destin. Vous obtiendrez de plus cet autre résultat que si vous faites donner aux fils du peuple une bonne éducation, tout le monde sera bien forcé, à la ville comme dans les campagne, de faire élever les enfants de la même façon, et de les envoyer à votre collège; et les précepteurs privés qui s'épuisent à un travail impossible, pourront donner plus de temps à leurs études régulières» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 59).

> ore gerite, in oculis habete; tum nulla pravae, aut illiberalis educationis suspicio vestros animos Iabefaciet: nihil obscure, nihil nisi vobis spectantib. fieri poterit: nihil deniq. Erit cur pueros è medio studiorum cursu, magno suo ac totius Reipub. damno, retrahere debeatis; sed ab humaniorib. literis ad ius civile, non emensis tot regionibus, facillimè progredientur. & cum in pueris molle quiddam sit ac tenerum, quod minimo dolore frangitur, haec quoq. ratio & veritati, & naturae facilitati maxime congruet, cùm parentes non modo liberorum institutioni, sed etiam saluti; non tantùm quomodo doceri, verumetiam quemadmodum incolumes esse possint, prospicere & consulere debeant: commode autem consuli non poterit, nisi Tolosae potius quam Lutetiae, cum civib. quam cum exteris, cum suis quàm cum alienis educandos statuetis[36].

Al di là della finalità puntuale della perorazione, l'Angevino rivendica, attraverso l'*Oratio*, il ruolo che lo Stato deve assumere nell'ambito dell'educazione, in modo da rafforzare il tessuto sociale e permettere la stessa formazione a tutti i futuri cittadini francesi; gli stessi cui deciderà di dedicare e di rivolgersi nella *République* in volgare e non in latino[37].

[36] *I. Bodini Oratio de instituenda in republica juventute*, cit., p. 19. «Ne souffrez donc pas que vos enfants vous soient arrachés, qu'on vous enlève vos trésors: gardez-les, gardez-les à Toulouse, faites les instruire dans votre collège, sous vos yeux! Alors vous n'aurez plus lieu de craindre une éducation mal orientée ou trop libérale: rien ne pourra vous échapper, et vous n'aurez plus aucune raison de retirer vos enfants au beau milieu de leurs études pour leur plus grand dommage et pour celui de toute la Cité. Ils pourraient au contraire sans aucune difficulté passer des humanités aux études de droit sans avoir besoin de courir tant de pays. Et puisque l'enfance est quelque chose de tendre et de délicat, que la moindre souffrance suffit à briser, cette méthode est la plus conforme à la vérité et à la douceur naturelle, puisque les parents doivent veiller non seulement à l'instruction mais au salut de leurs enfants, ne pas se borner à contrôler l'enseignement qu'on leur donner mais s'assurer qu'ils en sortent sains et saufs. Or ce contrôle, vous ne pourrez l'exercer à votre aise que si vous décidez à les faire élever à Toulouse plutôt qu'à Paris avec leurs concitoyens plutôt qu'avec des gens du dehors et au près de leur famille plutôt que chez des étrangers» (J. Bodin, *Discours au sénat et au peuple de Toulouse*, cit., p. 49).

[37] Sull'*Oratio* cfr. inoltre: P. Desideri, *Licurgo (e Solone) nella riflessione di Bodin sull'educazione*, in A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi, G. Zecchini (a cura di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, Erma, Roma 2001; M. Gatto, *La costitu-*

4. *Educazione del principe e formazione dei giovani nelle opere minori*

Ma come accennato, il progetto bodiniano è a tutto tondo, si compone in più opere, cosicché il programma pedagogico impostato nell'*Oratio* e puntellato nella *République*, si completa in tre scritti composti tra il 1586 e il 1588 ma poco conosciuti: l'*Epître à son neveu*, la *Sapientia moralis epitome* e il *Consilium de institutione principis aut alius nobilioris ingenii*.

Il *Consilium de institutione principis*, probabilmente composto tra il 1574 e il 1586, viene pubblicato per la prima volta nel 1602 come parte di una raccolta intitolata *Consilia Iohannis Bodini Galli et Fausti Longiani Itali de principe recte instituendo*[38].

In essa Bodin espone alcuni precetti utili all'educazione dei giovani principi della corte sassone: anzitutto, afferma l'Angevino riprendendo sia la *Méthodus* sia la *République*, essi devono essere allevati nel timore di Dio da cui derivano la saggezza, il giudizio, la conoscenza, la memoria, la salute del corpo, la buona disposizione, e tutto ciò che di virtuoso si può auspicare.

> Prima cura ejus qua haberi debet est, ut in timore DEI educetur, a quo sapientia, scientia, judicium, memoria, felicitas ingenij, sanitas

zione spartana e Licurgo: autori antichi riletti da pensatori francesi del secondo Cinquecento, in «ὅρμος – Ricerche di Storia Antica», n. s., 9, 2017, pp. 136-169; M.-D. Couzinet, *Aspetti dell'eredità di Pietro Ramo nell'Opera di Jean Bodin*, in S. Caroti, V. Perrone Compagni (a cura di), *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*, Olschki, Firenze 2012, pp. 331-349.

[38] Dalla lettera dedicatoria si evince che originariamente Bodin scrive il testo in francese e sarà Jakob Bornitz a tradurlo in latino per la sua raccolta pubblicata nel 1602. Per quanto riguarda la composizione, invece, il riferimento bodiniano allo studio dei *versiculi morales* di Guy du Faur de Pibrac ne circoscrive la stesura tra il 1574 e il 1586: il 1574, infatti, è l'anno in cui escono le *Quatrains* pibrachiane. Tuttavia, c'è chi sostiene che il cenno potrebbe essere autoreferenziale da parte di Bodin e quindi i *versiculi moralis* richiamerebbero la *Sapientia* che l'Angevino appronta dal 1586 (Cfr. P.L. Rose, *Introduction* to J. Bodin, *Selected writings on Philosophy, Religion and Politics*, Droz, Genève 1980, pp. III-IV; H.A. Lloyd, *Jean Bodin*, cit., pp. 205-209; D. Quaglioni, *Giurisprudenza consulente e dottrine politiche nella prima Età moderna: i consilia di Jean Bodin (c. 1529-1596)*, in M. Ascheri, I. Baumgärtner, J. Kishner (eds.), *Legal Consulting in the Western Law Tradition*, The Robbins Collection, Berkeley 1999, pp. 363-378).

corporis, & omnia bona, quae in hac et altera vita possunt exoptari, dependent[39].

I giovani principi devono pregare, essere istruiti in piccoli gruppi e, inoltre, devono osservare buone abitudini alimentari e di sonno, in modo che rimangano vigili e sani.

Quanto al vero e proprio programma educativo, accanto alla formazione morale, Bodin teorizza un'istruzione puramente accademica. Così, anzitutto raccomanda che il precettore insegni al principe il latino *secundum naturae ordinem*, spiegando cosa sono l'oscurità, la luce, gli spiriti, gli angeli, i pianeti, la forma, la materia, poi i metalli, le specie vegetali e animali e infine, l'uomo, la sua creazione, i vizi, le virtù, le passioni etc.[40]

Bodin conclude i propri precetti consigliando la lettura di Cicerone per l'arte oratoria, di Virgilio per la poesia, della storia, della musica, della geografia, della geometria, dell'aritmetica, dell'astronomia, per giungere, infine, allo studio del diritto e dall'arte del governo, dal momento che conoscenza delle questioni pratiche può essere acquisita solo analizzando la *res publica*, i suoi uffici, le leggi, i costumi e la natura dei vari popoli.

Il contenuto del *Consilium* è per molti versi identico, sebbene più dettagliato, alle opinioni espresse nell'*Epître touchant l'institution de ses enfants à son neveu*.

Questa breve opera è la risposta di Bodin, sotto forma di lettera datata 9 novembre 1586, alla domanda di suo nipote sull'educazione dei bambini. Il nipote di Bodin ha accolto un figlio appena nato nella sua famiglia e si rivolge all'Angevino per un consiglio su come dargli un'istruzione adeguata. Il consiglio del giurista francese arriva sotto forma di una descrizione di come egli stesso ha insegnato ai suoi figli quando avevano tre e quattro anni, ovvero:

[39] *Consilium Iohannis Bodini de institutione principis aut alius nobilioris ingenii*, in Id., *Selected writings*, cit., A4.

[40] Cfr. *Ivi*, A7v-A10v. Ordine universale cui il giurista francese dedicherà, considerandola conclusiva del suo discorso sulla storia, la vita umana, le sue gerarchie e le sue leggi, l'*Universae Naturae Theatrum* (1596).

insegnando i nomi latini delle cose, chiedendo loro di ripetere parole più astratte, informandoli su cose come quanti anni ha il mondo (5.534 anni), quanti pianeti ci sono e i nomi di questi pianeti. Inoltre, ha insegnato loro i nomi delle parti del corpo, quali sensi abbiamo, le virtù e i vizi, e così via. La conoscenza di cose diverse è stata acquisita attraverso un continuo esercizio quotidiano, anche facendo interrogare a vicenda i suoi figli, permettendo così a se stesso di ritirarsi da questo compito. È seguito presto lo studio della grammatica latina, così come quello delle sentenze morali sia in francese sia in latino. I bambini quindi hanno iniziato lo studio dell'aritmetica e della geometria, per poi dedicarsi alla traduzione degli scritti di Cicerone dal latino al francese[41].

Chiude il ciclo degli scritti pedagogici la *Sapientiae moralis epitome*, pubblicata a Parigi nel 1588[42].

Dedicata emblematicamente alla gioventù di Laon dove Bodin trascorre gli ultimi anni, l'opera è composta di duecentodieci massime morali disposte in trenta gruppi di sette frasi in latino cui si affianca una traduzione francese in rima. Ogni gruppo si apre con un'osservazione che ne indica lo specifico argomento, la sua collocazione rispetto allo schema generale e quindi segue una discussione sul tema o argomento comune: gioventù e educazione, natura, verità e opinione, virtù, guerra, libertà, matrimonio, ecc.

Il primo gruppo, a conferma del fine pedagogico dello scritto, si apre con la seguente massima: «Nil prius disciplinae puerilis

[41] Cfr. *Epître de Jean Bodin touchant l'institution de ses enfants à son neveu*, in Id., *Selected writings*, cit., pp. 3-4.

[42] Il frontespizio dell'opera indica come curatore Hélie Bodin, figlio dell'Angevino, che avrebbe deciso di raccogliere e riunire le massime del padre, per fornire, come riporta la lettera dedicatoria datata 29 agosto 1587, un testo definitivo e ufficiale e frenare in tal modo la diffusione degli esemplari incompleti e inesatti circolati fino allora a Laon. In realtà, essendo dodicenne, è molto improbabile che il giovane Bodin possa aver preparato per la stampa un testo di diciassette pagine. È più plausibile, invece, considerando quanto detto a proposito dell'Epître, che il testo sia stato approntato dal giurista francese per gli esercizi mnemonici dei figli e che dunque l'Epitome sia piuttosto frutto della collaborazione tra questi e il padre (Cfr. P.L. Rose, *Introduction* to J. Bodin, *Selected writings*, cit., pp. v-vi; H. A. Lloyd, Jean Bodin, cit., pp. 207-209).

honore»[43], niente è più lodevole dell'educazione dei giovani, la cui tenera mente deve essere plasmata alla virtù – «imbuito teneras mentes virtutis amore»[44].Virtù che, proseguono le massime e le esortazioni successive, è generata dalla Natura e dal lavoro di Dio. Sono raccomandate la salute e l'amicizia; il benessere è preferibile alla povertà, l'avarizia deve essere bandita. Bisogna perseguire la pace e non la guerra evitando, in particolare, la guerra civile che è ingiustificabile – «in patriam nulla esse potest occasio belli»[45]. La libertà è preferibile alla servitù, ma questa è il male minore rispetto all'anarchia: «Praestat servitus anarchiae. Salus populi suprema lex esto»[46]. Gli appetiti fisici devono essere tenuti sotto controllo e bisogna seguire le quattro virtù cardinali – temperanza, coraggio, prudenza, giustizia –, cui si aggiungono le tre virtù teologali – carità, fede e speranza –. La saggezza e la contemplazione devono essere preminenti, contemplazione che, unitamente alla preghiera, al rispetto delle leggi divine e morali, deve costituire il fulcro, la sola attitudine, del comportamento dell'uomo virtuoso.

Sebbene esposte sinteticamente, emerge chiaramente come, oltre a essere riprese da Ovidio, Orazio, Giovenale e Lucrezio, la maggior parte delle massime costituisca la perfetta sintesi di quanto Bodin delinea nei suoi scritti, dall'*Oratio* alla *Methodus*, dalla *Juris universi distributio* al *Theatrum*, dal *Paradoxon* al *Consilium*, all'*Epître*, al *Colloquium Heptaplomeres* e, soprattutto, nella *République*.

Si conferma così la complementarietà tra le opere bodiniane nel delineare un unico progetto pedagogico atto, da un lato, a insegnare l'arte del governo e a educare il giusto principe per uno Stato governato *ratione moderata* e, dall'altro, a formare i *françois naturels* alla pace, al rispetto e al senso dello Stato, perché sono i

[43] *Sapientiae moralis epitome, quae bonorum gradus ab ultimo principio ad summum hominis extremumque bonorum continua serie deducit, ab Helia Bodine Io. F. colleta. Ad juventutem Laodunensem*, Parisiis, apud Iacobum Dupuys, 1588, in J. Bodin, *Selected writings*, cit., 2v, 1.

[44] *Ivi*, 2v, 3.

[45] *Ivi*, 9v, 110.

[46] *Ivi*, 10v, 120-121.

soli che possono ristabilire la giustizia morale su cui deve poggiare ogni Regno e in particolare quello di Francia[47].

Come scrive Vasoli[48], l'eloquente apologia dell'umanesimo giuridico proposta da Bodin con un sagace crescendo che sottende tutte le opere, è intesa a dimostrare la superiorità e, insieme, l'assoluta necessità dell'educazione pubblica. Per l'Angevino, gli eventi che sconvolgono l'Europa del tempo devono essere ricordati per cercare di curarne le conseguenze con i più opportuni rimedi e tra questi, onde evitare il logoramento dello Stato e attuare la pacificazione e la concordia, l'educazione della gioventù di tutte le città nelle medesime istituzioni e sotto lo stesso indottrinamento, è senza dubbio il più auspicabile.

L'eloquenza bodiniana non riesce a convincere né i suoi contemporanei né i Tolosani, in generale, a mettere in atto e realizzare

> questo progetto educativo così ricco di implicazioni politiche e fondato sulla certezza che solo un'educazione pubblica umanistica avrebbe potuto impedire una lunga età di torbidi e di guerre civili, dissolvitrici degli ordinamenti civili dello Stato francese. Il Bodin scelse così l'altra via della partecipazione alle vicende politiche e alle magistrature del Regno che, se fece di lui uno dei maggiori pensatori politici del suo secolo e il coerente sostenitore di una necessaria politica di tolleranza religiosa, lo coinvolse nelle tragiche vicende delle guerre di religione da lui ritenute la peggiore punizione divina. Ma quasi trent'anni dopo, avrebbe concluso la sua meditazione sul destino degli uomini e delle loro società, affidando a sette dotti umanisti, appartenenti ad altrettante confessioni e opinioni religiose diverse, il compito di riconoscere che, se è pure impossibile raggiungere la «concordia» tra le *fides*, è altrettanto necessario vivere e operare in amicizia, nella comune ricerca di una verità che non sia dogma[49].

[47] Cfr. P. Mesnard, *Jean Bodin devant le problème de l'education*, in «Recueil des travaux de l'Académie des sciences morales et politique et compte rendu de ses séances», IV^e^ série, CXII (1^er^ semestre 1959), pp. 217-228.

[48] C. Vasoli, *Armonia e Giustizia*, cit., pp. 25, 37.

[49] *Ivi*, p. 40.